

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN,
DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Boniver Margherita, <i>presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SUL DIRITTO DI ASILO, IMMIGRAZIONE E INTEGRA- ZIONE IN EUROPA	
Audizione del Capo Missione dell'OIM in Italia, Josè Oropeza:	
Boniver Margherita, <i>presidente</i>	3, 7, 10
De Feo Diana (PdL)	8
Livi Bacci Massimo (PD)	9
Oropeza Josè, <i>Capo Missione dell'OIM in Italia</i>	3, 8, 9, 10

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 12,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Capo Missione dell'OIM in Italia, Josè Oropeza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Capo missione dell'OIM in Italia, ambasciatore Josè Oropeza, che ringrazio a nome del Comitato per aver accettato il nostro invito.

Ricordo che l'odierna audizione rientra nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto di asilo, immigrazione e integrazione in Europa.

L'ambasciatore Oropeza è qui per fornirci un aggiornamento sulla situazione dei flussi migratori diretti verso l'Europa, a seguito dei rilevanti incrementi registrati nel corso del 2011, dovuti ai rivolgimenti sociali e politici della zona del Maghreb.

Le chiedo, ambasciatore, di fornirci contestualmente un'illustrazione di quella che potrebbe essere l'evoluzione di questi flussi nei prossimi mesi, oltre che un'esposizione delle principali criticità rilevate

nella gestione dei migranti sul nostro territorio e, in generale, sul territorio dell'Unione europea.

Infine, le chiederei di fornire una sua personale valutazione sulla possibilità di conciliare un'efficace politica di controllo della pressione migratoria sulle frontiere europee e un doveroso rispetto dell'attuazione del diritto di asilo da parte di chi effettivamente è titolato a richiederlo. Credo che questo sia, in assoluto, il punto più critico della complessa legislazione – anche a livello europeo, ma soprattutto a livello nazionale – che riguarda l'immigrazione.

Do la parola all'ambasciatore Oropeza, ringraziandolo ancora una volta per aver accettato il nostro invito.

JOSÈ OROPEZA, *Capo missione dell'OIM in Italia*. Grazie, signor presidente. Saluto tutti i membri del Comitato e accetto con piacere questo invito.

Il tema migratorio oggi in Italia, come in tantissimi altri Paesi e nel mondo, è divenuto uno dei temi principali e una sfida per tutti. Nel mondo abbiamo 214 milioni di migranti e in trenta anni saranno 450. In Italia abbiamo in questo momento 5 milioni di migranti.

Parlare di immigrazione in Italia è certamente molto importante, in particolare perché l'Italia è un Paese dove è più emblematico il discorso delle migrazioni. L'Italia ha visto la partenza di milioni di migranti, dopo la seconda guerra mondiale. La nostra organizzazione ha stabilito la propria presenza in Italia sessanta anni fa, congiuntamente con l'Alto commissariato per i rifugiati e la Commissione cattolica per le migrazioni internazionali (ICMC) di Ginevra.

Con molto anticipo gli italiani sono andati in America, Stati Uniti, Canada,

Australia e America latina. Abbiamo visto come gli emigranti italiani hanno contribuito al progresso e alla pace di tutti i Paesi in cui sono andati. Abbiamo visto, in questi sessanta anni di lavoro in Italia, anche il transito di tantissimi cittadini europei che partivano per altri Paesi, in particolare nel periodo della guerra fredda.

Poi, quindici anni fa, l'Italia è diventato un Paese di immigrazione. Certamente in un periodo molto breve l'Italia ha visto l'arrivo di 5 milioni di migranti, 4,2 milioni sono arrivati negli ultimi quattordici anni. Sono cifre molto importanti per capire come il fenomeno migratorio ha certamente creato una situazione alcune volte difficile e come la politica migratoria del Paese e tutti i meccanismi per gestire l'immigrazione debbano adattarsi alla nuova esigenza e alla nuova realtà.

La realtà è che abbiamo un mondo in movimento. Come diciamo sempre, abbiamo sull'altra sponda del Mediterraneo, nei Paesi del nord Africa, una popolazione importantissima; il 50 per cento ha tra quindici e ventiquattro anni e sicuramente eserciterà una pressione migratoria su questa sponda del Mediterraneo.

Vorrei concentrarmi su tre punti fondamentali: l'integrazione, l'immigrazione irregolare e — questa è una delle strade fondamentali per l'OIM per combattere l'immigrazione irregolare — il ritorno assistito dei migranti.

Riguardo all'integrazione, l'OIM ha promosso l'*International Dialogue on Migration*. È un tema che si è incentrato sulla società e l'identità, l'impatto poliedrico della migrazione; ci si è interrogati su cosa significa essere pienamente integrati e che genere di integrazione noi cerchiamo, se questo si renda necessario per raggiungere un clima coeso. Tali questioni possono variare in modo consistente a seconda del tipo di migrazione o del modo in cui la società considera la migrazione.

Si tratta di un tema tutt'altro che scevro di controversie. Il termine « integrazione » corrisponde a denominazioni o definizioni diverse. Alcuni intendono « assimilazione », altri parlano della cultura

del *melting pot* e altri di « mosaici culturali ». Vengo da un Paese la cui identità è un prodotto di questi mosaici culturali: il Venezuela. Anche a titolo personale, mi sento orgoglioso dell'immigrazione che si è verificata diretta verso il mio Paese negli ultimi cinquanta anni, per la maggior parte costituita da italiani, spagnoli e portoghesi. Queste persone hanno dato un contributo importantissimo allo sviluppo e all'identità di una nazione come il Venezuela, come è accaduto per l'Argentina, l'Uruguay e anche un po' la Colombia.

Per noi, se esiste l'assimilazione politica, si realizza il *melting pot*; in realtà l'integrazione è un processo dinamico e deve essere tale, è un processo partecipativo ed è un adattamento reciproco tra i migranti e la società che li accoglie. Questo fenomeno deve essere regolato certamente in larga misura dalla politica migratoria e dalla legislazione del Governo ospitante, in questo caso l'Italia.

La capacità di promuovere la diversità è una grande fonte di forza. L'OIM è orgoglioso di lavorare in questo campo, da tantissimi anni, in tutto il mondo. Noi abbiamo promosso qui in Italia, come in altri Paesi, l'orientamento pre-partenza, ossia corsi di orientamento culturale, di adattamento, anche alla lingua e alla nuova cultura della società di accoglienza, per preparare i rifugiati ad abitare in una nuova società, coinvolgendo la società civile e la comunità dei migranti. Tutto questo certamente va fatto a livello nazionale e a livello regionale.

Io e i miei colleghi dell'OIM a Roma siamo grati per l'ottima collaborazione che abbiamo ottenuto da tutte le autorità italiane, che si è realizzata negli anni attraverso l'implementazione dei diversi progetti da noi promossi in sessanta anni di cooperazione con l'Italia.

Nel corso dell'ultimo decennio, la missione dell'OIM Italia è stata quella di rafforzare la nostra collaborazione nell'ambito dell'integrazione, compresa la promozione di buone pratiche finalizzate all'integrazione socio-economica, interessandoci di questioni quali l'accesso alla formazione, all'occupazione, alle opportu-

nità imprenditoriali, a servizi come la casa e le cure mediche, alla partecipazione politica, che in inglese si definisce « *empowerment* ».

Abbiamo sostenuto leggi antidiscriminatorie e promosso l'integrazione culturale dei migranti, compresa un'iniziativa finalizzata a cambiare la percezione delle attitudini comuni nei confronti dei migranti e a favorirne l'accoglienza, la diversità culturale e religiosa e una relazione quotidiana armoniosa.

In Italia ci sono 5 milioni di migranti: 2 milioni 900 mila uomini, il resto donne. Abbiamo 900 mila bambini e ragazzi nelle scuole, 600 mila dei quali nati qui in Italia.

Abbiamo un tasso di disoccupazione importante tra la comunità migrante: il 13 per cento non ha un lavoro, e certamente la crisi ha avuto un impatto rilevante.

I migranti sono una forza positiva di sviluppo. Da uno studio recente, conclusosi a dicembre 2011, emerge che essi in Italia contribuiscono per il 12 per cento al PIL — 165 miliardi di euro — della nazione. I migranti contribuiscono alle spese per la sicurezza, la scuola, la salute, con 12 miliardi di euro all'anno, ricevono invece 10,5 miliardi di euro all'anno.

Cito un particolare importante: i migranti inviano a casa 7 miliardi di euro, che servono per mantenere milioni di persone all'estero e che contribuiscono certamente alla *performance* economica della società di origine. È un contributo molto importante.

Devo dare particolare rilievo alle migliaia di migranti che sono arrivati irregolarmente in Italia. L'anno scorso abbiamo assistito all'arrivo di 26.000 tunisini e, in poche settimane, all'arrivo di 28.000 profughi della Libia, persone che scappavano da una guerra e venivano in Italia con desiderio di libertà, di trovare un lavoro, di avere una casa, una macchina. Per la maggioranza si trattava di giovani, con riferimento alla popolazione tunisina, tra diciotto e ventiquattro anni di età. Queste persone in Italia sono state accolte con generosità, ma a tantissimi manca il lavoro.

Tantissimi migranti che vengono in Italia — lo vediamo ogni giorno — lavorano in condizioni di irregolarità. Molte di queste persone contribuiscono in modo significativo al funzionamento del settore agricolo, nel sud Italia, molto spesso vengono sfruttati dai datori di lavoro, che approfittano della loro condizione di irregolarità e del loro stato di precarietà. Difficilmente si lamentano delle condizioni nelle quali sono costretti a lavorare o del compenso che ricevono; ciò li rende estremamente vulnerabili.

L'OIM auspica il recepimento della direttiva 2009/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009, che introduce una norma minima relativa alla sanzione e ai provvedimenti da adottare nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. L'OIM auspica, nello stesso tempo, che il Governo italiano prenda tutte le misure necessarie per consentire ai migranti di denunciare alla polizia i casi di sfruttamento e di essere protetti, attraverso la concessione di un permesso di soggiorno che permetta loro di iniziare un percorso di integrazione nel Paese.

Inoltre, occorre osservare che la crisi economica e finanziaria globale ha colpito anche i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori. La disoccupazione giovanile crescente, come ho menzionato, nei Paesi del nord Africa, nei Paesi arabi africani, probabilmente aumenterà la pressione migratoria su questa sponda del Mediterraneo e su tantissimi altri Paesi.

Nell'anno 2011 più di duemila persone sono morte nella traversata del Mar Mediterraneo. Cercavano prosperità — io provo tristezza per la perdita di queste vite umane —, cercavano un mondo migliore, la pace. Non avevano nulla e l'hanno perduto. Sono stati più o meno duemila nel 2011 e in questo anno sono quasi cento i migranti che hanno perduto la loro vita nel Mare Mediterraneo, nel percorso per trovare una vita, un mondo e un futuro migliore.

Dobbiamo certamente parlare del rafforzamento delle frontiere, ma questa non

può essere l'unica risposta per controllare i flussi migratori; come non può esserlo la mera adozione di misure punitive, quali la criminalizzazione dell'ingresso o del soggiorno dei migranti in condizione di irregolarità o il prolungamento del loro periodo di detenzione nei centri di identificazione ed espulsione chiamati CIE.

Queste misure si sono rivelate meno efficaci di quanto previsto. Non hanno avuto un effetto dissuasivo, né hanno aumentato il numero dei rimpatri coatti. L'elemento principale di una buona politica migratoria è quindi la promozione della cooperazione su più fronti con i Paesi di origine; una cooperazione che includa, ma non si limiti al coinvolgimento del Governo del Paese di migrazione. Questo significa non solo firmare accordi di riammissione dei migranti, ma promuovere approcci più ampi, come programmi di sviluppo da realizzare nei Paesi d'origine, in particolare in quelli caratterizzati da un alto tasso di emigrazione, per alleviare la pressione migratoria esercitata su questa sponda del Mediterraneo.

A questo proposito, devo citare l'attività di ritorno volontario e di reintegrazione che abbiamo svolto e svolgiamo come OIM. È un'attività che realizziamo nella missione OIM in Italia, in stretta collaborazione con il Ministero dell'interno, da quasi venti anni. Grazie a questa attività i migranti che si trovano, per diversi motivi, alla fine del proprio percorso migratorio possono iniziare una nuova vita nel proprio Paese di origine, portando con sé il valore aggiunto e l'esperienza accumulata in Italia, da un punto di vista sia culturale sia lavorativo.

I migranti che hanno vissuto in Italia hanno acquisito nuove abilità, nuove capacità e nuove conoscenze che possono essere messe al servizio del loro Paese, quando essi vi fanno ritorno.

Nell'implementare questo programma l'attenzione si rivolge alle aspettative e ai bisogni dei migranti e delle loro famiglie, ma prende in considerazione anche l'aspetto relativo alla reintegrazione sociale che accompagna il loro ritorno, nel tentativo di garantire al migrante un fu-

turo sostenibile, compatibile con il contesto del Paese di origine. Il processo di reintegrazione è finalizzato a produrre benefici sia per il migrante sul piano individuale, sia per il suo Paese d'origine, secondo una logica di mutuo beneficio.

Un numero crescente di cittadini dei Paesi terzi ha chiesto di beneficiare di questo programma, specialmente a seguito della recente crisi economica e della perdita del lavoro in Italia.

Dal 1991 ad oggi l'OIM ha assistito 8.000 migranti nel ritorno al proprio Paese con un'assistenza di reintegrazione. Questo è un punto molto importante, signor presidente, signori deputati e senatori.

Credo che sia importante includere, nel programma di ritorno volontario assistito, anche i migranti che si trovano in situazione irregolare in Italia. Questo al momento non è possibile, per questioni legate alla procedura amministrativa vigente, ma credo che dobbiamo accelerare una decisione perché si possa offrire al migrante irregolare in Italia la possibilità di ritorno volontario assistito con OIM.

Non sono criminali, ma migranti che cercano una vita migliore. In questo contesto, credo che sia importante garantire assistenza a quei migranti che ne hanno bisogno per tornare al loro Paese di origine.

L'OIM si è reso inoltre particolarmente attivo, negli ultimi anni, nell'assistere il Governo italiano a ridurre la discriminazione e la xenofobia. Ad esempio, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione sul ruolo dei migranti nella società italiana, con la quale abbiamo vinto il premio Immagini Amiche 2012. Si tratta di un poster bellissimo – non so se lo avete visto – nel quale una dottoressa assiste un italiano che viene colto da infarto. Il poster illustra che la migrazione è altamente positiva e che i migranti lavorano e contribuiscono non solo economicamente, ma anche socialmente e culturalmente, allo sviluppo del Paese.

Secondo noi, una sfida decisiva per il Governo italiano è rappresentata dall'integrazione dei giovani, in particolare dei figli dei migranti: sia dei bambini e dei

ragazzi nati in Italia (come ho già detto, 600.000) che frequentano le scuole italiane, sia di quelli nati nei Paesi d'origine dei propri genitori ma cresciuti in Italia, sia dei migranti di seconda o terza generazione. Fare in modo che i giovani abbiano un ruolo attivo nella società è un investimento di lungo periodo ai fini del benessere e della coesione di una società.

Devo riferirmi brevemente a un programma piccolo ma abbastanza importante che noi portiamo avanti. In Italia ci sono adesso tra 8.000 e 9.000 minori non accompagnati: minori fuggiti di casa, minori inviati all'estero dai genitori, perché non possono permettersi di mantenerli e perché possono rappresentare una salvezza in futuro quando, avendo trovato un lavoro, invieranno a casa le rimesse, minori venduti come schiavi. Insieme con il Ministero del lavoro portiamo avanti un programma di indagine familiare per conoscere il *background*, le famiglie nei Paesi di origine e le cause per le quali questi minori sono venuti in Italia, in modo da avere un dossier completo su questi minori e promuovere, se le condizioni lo permettono, il ritorno assistito e la loro reintegrazione nei Paesi d'origine e nelle rispettive famiglie. È un programma che sviluppiamo insieme con il Comitato dei minori del Ministero del lavoro.

Abbiamo concluso l'anno scorso 1.300 indagini familiari; in questo anno in corso abbiamo in programma di effettuare 800 indagini familiari in tutto il mondo, in 173 Paesi.

Nell'ambito del cosiddetto Accordo di integrazione, l'OIM è profondamente impegnata a rafforzare la propria collaborazione con le autorità italiane, a livello nazionale e regionale, nell'organizzazione di attività volte a trasmettere ai migranti una conoscenza di base sul patrimonio storico e culturale, sulle istituzioni e sulla vita pubblica italiana. Negli ultimi anni l'OIM ha promosso iniziative di questo genere anche in favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Ad esempio, il progetto «*Mare Nostrum*» era finalizzato a supportare i migranti sbarcati sulle coste italiane e maltesi, ospitati in cinque centri

di accoglienza in Italia e in sette centri a Malta. Nell'ambito del progetto sono stati organizzati corsi di formazione sulla cultura, sull'organizzazione sociale e politica, sul sistema legale italiano o maltese, e sono stati raccolti profili di lavoratori richiedenti asilo e di rifugiati, in modo da identificare le loro competenze e rafforzare la loro inclusione sociale, una volta ottenuto il riconoscimento dello *status* di rifugiato. In totale sono stati organizzati 130 corsi di orientamento culturale.

Il progetto «*Nautilus*», di cui l'OIM è un partner con altre organizzazioni, fornisce consulenza legale e orientamento agli uffici competenti e al servizio sociale e territoriale presente in Italia; promuove attività di *job matching* e la partecipazione a corsi di lingue e orientamento professionale organizzati sul territorio italiano.

Come molte delle altre sfide che affrontiamo come comunità internazionale, l'integrazione del migrante richiede la coalizione più ampia possibile di partner.

Per concludere, onorevoli e senatori, vi ringrazio per il vostro invito di oggi a condividere con voi alcune riflessioni sul tema migratorio e su alcune delle attività che OIM svolge in Italia.

Rimango a vostra disposizione per domande o richieste di chiarimento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, ambasciatore. Lei ha introdotto molti spunti di riflessione. Prima di dare la parola ai colleghi che la chiederanno, vorrei sollevare il punto molto particolare che riguarda i rientri assistiti. Se non erro, lei ha parlato di circa 9.000 rientri assistiti dal 1992 a oggi. Evidentemente vi sono difficoltà intrinseche, complessivamente parlando, per i rientri assistiti, soprattutto per quanto riguarda la nostra legislazione, che può mettere in difficoltà quei migranti che vogliono tornare nel loro Paese, ma non hanno regolare permesso di soggiorno.

Su questo tema il Comitato diverse volte si è intrattenuto, ponendo la questione non soltanto al Ministro dell'interno, ma soprattutto ai funzionari del Viminale. Evidentemente questa parte della procedura non è stata ancora risolta,

ma io le chiedo la ragione di numeri così esigui: 9.000 rientri assistiti dal 1992 ad oggi sono una cifra molto piccola. Per quello che sappiamo, le cifre sono più o meno le stesse anche in altre nazioni europee. La pratica del rientro assistito evidentemente pone troppe difficoltà o è troppo onerosa, oppure forse non è neanche conosciuta dalla comunità dei migranti stessi, visto che viene utilizzata in un numero così esiguo di casi.

Chiedo se voi avete fatto una riflessione su questo strumento e se non ritenete che possa essere utile qualche modifica o qualche altro cambiamento per renderlo sempre più operativo. Si tratta di uno strumento squisitamente umanitario ed economico — si aiutano gli immigrati che lo desiderano a tornare a casa, riconoscendo anche una piccola somma di denaro, se capisco bene la procedura. Uno strumento che secondo me dovrebbe essere pubblicizzato e incoraggiato e probabilmente la platea degli utenti potrebbe essere più importante.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DIANA DE FEO. Non so se ho ben compreso i dati citati all'inizio: in questo momento in Europa ci sono 14 milioni di immigrati e se ne prevedono, nei prossimi undici o dodici anni, 45 milioni. Se i dati sono confermati, bisogna fare riflessioni diverse da quelle che sono state fatte finora. Vorrei innanzitutto una conferma in merito a questi dati.

In secondo luogo, vorrei dire che l'Italia è un Paese di emigranti, ma con un'emigrazione di due tipi: quella verso Venezuela, Sudamerica, Stati Uniti, Canada, che si radica nel territorio, e quella — che si è verificata in maniera forte subito dopo la seconda guerra mondiale — verso l'Europa, il centro Europa. Gli italiani sono andati a lavorare in Belgio, in Francia, in Inghilterra, e hanno contribuito, anche con il loro lavoro all'estero, alla ripresa economica del dopoguerra. Gli italiani,

però, normalmente tornano a casa. Milioni di italiani che hanno lavorato in Svizzera sono poi tornati in Italia.

Nel caso dei migranti che arrivano in Italia, invece, come si diceva, il ritorno a casa è molto difficile, anche per un'altra ragione: queste persone che compiono questo tipo di cammino (come del film di Germi, potremmo chiamarlo il «cammino della speranza») lo fanno mettendo a rischio la propria vita, come abbiamo visto, ma anche impiegando quelli che per loro sono dei capitali, poiché costa moltissimo attraversare il mare dopo aver lasciato le famiglie. È una storia molto complicata: pensare che, una volta entrati in Italia, decidano di tornare a casa è una possibilità che bisogna considerare come una rarità. In realtà, essi decidono di tornare a casa quando vanno in pensione, quando hanno raccolto nella loro vita un capitale di conoscenze e di lavoro, quando hanno costruito una casa nel loro Paese e hanno accumulato un gruzzolo. Solo allora tornano a casa. Allora, è importante incoraggiare questo ritorno a un certo punto della loro vita, ma per i giovani ritornare a casa, dopo essere arrivati in questa parte dell'Europa, che rappresenta le loro speranze di un futuro, è molto difficile.

JOSÈ OROPEZA, *Capo Missione dell'OIM in Italia*. Grazie per la domanda, che è abbastanza opportuna. Devo scusarmi, senatrice De Feo, per il mio brutto italiano che non rende chiare le cifre. Abbiamo oggi 214 milioni di migranti in tutto il mondo e in trenta anni saranno 450 milioni. In Italia, secondo le stime, nel 2040-2050 ci saranno 12 milioni di migranti. Queste sono le cifre.

DIANA DE FEO. È questo che preoccupa.

JOSÈ OROPEZA, *Capo Missione dell'OIM in Italia*. Dodici milioni nel 2040. Ho riferito questa cifra per illustrare le sfide che dobbiamo affrontare nella gestione del fenomeno migratorio; se la migrazione porta ad un trasferimento definitivo oc-

corre affrontarla con politiche efficaci. Occorre essere in grado non solo di capire il fenomeno, ma anche di gestirlo, con politiche che includano, nel Paese di destinazione, l'accoglienza dei migranti, che facilitino il ritorno, ma anche — attraverso la cooperazione internazionale — che aiutino il Paese di origine a svilupparsi. Certamente la gente migra perché è un'opzione di vita.

Signor presidente, per quanto riguarda la sua domanda sulle cifre dei rimpatri assistiti, è vero, sono 9.000, ma sono numeri coerenti con quelli di altri Paesi. Se le cifre sono maggiori in altri Paesi è solo perché vengono inclusi i migranti irregolari, diversamente da quello che avviene in Italia. Se in Italia realizzassimo il programma di assistenza al ritorno volontario dei migranti in situazione irregolare credo di poter assicurare che avremmo tra 5.000 e 10.000 rimpatri all'anno.

Noi riceviamo ogni giorno domanda di assistenza da migranti in situazione regolare e possiamo aiutarli perché abbiamo la procedura adeguata. I migranti che vengono aiutati a rientrare (almeno 7.000) hanno una qualificazione; ai fini del loro ritorno si valuta il fatto che abbiano acquisito esperienze, la nuova visione del mondo, nuove competenze, e si tenta di porre queste nuove conoscenze al servizio del loro Paese. Qui parliamo anche del binomio migrazione e sviluppo.

Riguardo al ritorno dei giovani, sono totalmente d'accordo; condivido anche che è difficile dare un contributo in tal senso, poiché gli immigrati spesso non hanno la possibilità di un inserimento effettivo e l'opzione del ritorno è perciò la più probabile. Come ho detto, il fatto che non esiste un programma di ritorno volontario assistito per migranti in situazione irregolare è una delle difficoltà che incontriamo.

MASSIMO LIVI BACCI. Ringrazio l'ambasciatore Oropeza per la sua amplissima relazione. Spero anche che il Parlamento ratifichi presto la modifica dello statuto dell'OIM, della sua organizzazione, che è arrivata da qualche settimana in Commissione in Senato per l'esame, con molti

anni di ritardo (ma penso comunque che avverrà a breve).

Vorrei sollevare due questioni. La prima riguarda la direttiva sull'emersione del lavoro irregolare, della tratta e via dicendo, la direttiva 2009/52/CE, per recepire la quale il Governo si appresta a varare un decreto legislativo, che credo giungerà nelle prossime settimane alle Camere per un parere. C'è qualche dubbio che riguarda la scarsa o precaria durata del permesso di soggiorno concesso a quegli irregolari che denunciassero lo sfruttamento da parte del datore di lavoro. Già l'articolo 18 della legge cosiddetta Bossi-Fini in qualche modo copre questo aspetto: mi sembra che la formulazione della direttiva non presenti nessun incentivo ulteriore al migrante per denunciare una situazione di sfruttamento e di irregolarità. Vorrei conoscere la sua opinione in merito. Al migrante che fa emergere la situazione di grave sfruttamento deve essere data una protezione di lungo periodo, non un permesso di soggiorno di breve durata. Vorrei sapere se ci siano altre esperienze europee e che cosa lei consigli a questo proposito.

La seconda questione concerne il punto sollevato dal presidente del nostro Comitato riguardo all'eventuale rientro assistito per gli irregolari. Vorrei sapere se la sua organizzazione ha avuto contatti col Governo italiano su questo argomento e se la presenza, nella legislazione esistente, del reato di immigrazione clandestina impedisce una convenzione con l'OIM per sostenere almeno parte dei rientri degli irregolari. Vorrei sapere qual è la situazione a questo proposito. Grazie.

JOSÈ OROPEZA, *Capo Missione dell'OIM in Italia*. La ringrazio, senatore, anche per il suo sostegno personale verso l'OIM e anche per la buona notizia sul disegno di legge di autorizzazione alla ratifica delle modifiche dello statuto dell'OIM, che deve essere approvato dal Parlamento. Ringrazio il Parlamento per l'attenzione.

Il senatore ha detto alcune cose molto importanti. Ad esempio, sul lavoro irrego-

lare, nel sud Italia abbiamo realizzato un progetto, chiamato « Presidio », iniziato nel 2006, in coincidenza della prima crisi migratoria a Lampedusa. Abbiamo messo insieme un modulo di cooperazione unico, che infatti è stato replicato e considerato in tutta l'Europa come un modello di gestione e di coordinamento tra UNHCR, OIM, *Save the Children* e Croce rossa italiana, per assistere i migranti che arrivano alle coste italiane.

Poiché noi siamo presenti sul territorio ed ogni giorno parliamo con i migranti, con i rifugiati, con i richiedenti asilo, abbiamo individuato alcuni casi di sfruttamento del lavoro di questi soggetti e certamente vediamo con molto piacere l'iniziativa del Governo italiano, in particolare del Ministro Riccardi, di recepire la direttiva europea riferita a questo problema. Con riguardo alla procedura, credo che sia possibile prevedere degli incentivi perché i migranti denunciino i loro sfruttatori.

Certamente il permesso di soggiorno gioca un ruolo fondamentale nell'aiuto che si può dare al migrante, perché gli permette di inserirsi in maniera regolare nel mercato del lavoro. Ho parlato – insieme al rappresentante dell'ILO in Italia – con il prefetto Pria e con il dottor Natale Forlani del Ministero del lavoro, per fornire un aiuto nell'elaborazione della procedura e anche per mettere a disposizione l'esperienza di altri Paesi europei nell'implementazione di questa direttiva. La nostra proposta è stata accolta con favore da parte del prefetto Pria e del dottor Forlani.

Quanto al ritorno assistito degli irregolari, anche di questo abbiamo parlato diverse volte con il prefetto Pria. Certa-

mente capiamo che la legge italiana necessita di un cambiamento per recepire la direttiva europea sul ritorno assistito, che può facilitare l'assistenza ai migranti. Questo è un altro tema importante rispetto al quale il Governo deve prepararsi per mettere a disposizione dei fondi, perché un programma di ritorno assistito per irregolari comporta la partenza di un numero consistente di persone e credo che questo debba essere valutato.

PRESIDENTE. Rivolghiamo un ringraziamento collettivo all'ambasciatore Oropeza per la sua brillante esposizione..

JOSÈ OROPEZA, Capo Missione dell'OIM in Italia. Vorrei rivolgere un ultimo saluto e ringraziare il Parlamento. Come ho detto prima, sono molto contento di essere qui; sono un funzionario di vecchia data dell'OIM (da 26 anni) e ho sempre visto il servizio che abbiamo reso al Paese. Noi siamo funzionari pubblici internazionali, ma a disposizione del Governo che ci ospita, in questo caso del Governo italiano.

Per questo sono molto contento di essere ascoltato da voi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
l'8 giugno 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16STC0018720